

# EMIGRAZIONE "INTELLETTUALE"

Come fu già notato in questo *Bollettino*, la nostra emigrazione intellettuale non riesce oggi a collocarsi all'estero così facilmente come prima della guerra. Nonostante che le difficoltà d'impiego si facciano ogni giorno più gravi, le Università, gl'Istituti tecnici, le nostre numerose scuole professionali continuano a licenziare annualmente parecchie centinaia di giovani professionisti, di cui la maggior parte, dopo esaurita la richiesta per coprire e soddisfare i bisogni delle industrie, delle arti e dei commerci del paese, rimane senza occupazione e cerca avidamente qualche occupazione all'estero, specialmente in quelle regioni dove fino a poco fa non era difficile a questi nostri giovani diplomati e laureati far valere i loro studi e la loro capacità, in mezzo alle numerose collettività italiane dei paesi in cui di solito si recavano per tentare la loro fortuna (1).

Come si spiega l'avvenuto cambiamento nella ricerca della nostra emigrazione intellettuale da parte dell'estero? Non pochi si sono domandati se la minore richiesta di questa specie di emigrazione sia dovuta a ragioni esclusivamente economiche, ossia alle crisi finanziarie e commerciali, che hanno colpito, più o meno gravemente, in questi ultimi tempi del dopoguerra, quei paesi dove tale emigrazione soleva recarsi e stabilirsi; o se invece tale diminuzione non sia in gran parte l'effetto anche di una mancata propaganda tra i nostri industriali all'estero da parte degli Uffici di patronato, delle nostre Camere di Commercio, dei Consoli ed Ispettori della nostra emigrazione. Senza dubbio le ragioni del presente ristagno sono da imputarsi in parte alle crisi economiche ancora persistenti, ma altresì e in non piccola misura all'indifferenza e al disinteressamento dei nostri connazionali all'estero verso questa classe privilegiata di emigranti.

Il Governo ha preso vivamente a cuore il problema della disoccupazione delle classi intellettuali, specie in questi ultimi anni, allorquando per l'avvenuta smobilitazione, i laureati delle nostre

---

(1) Nell'ultimo anno scolastico le nostre scuole industriali furono frequentate da oltre 35 mila alunni e quelle agrarie da più di duemila.

L'Italia ha oggi 19 Istituti industriali con corsi completi, frequentati da quasi 12.000 allievi, 69 scuole di tirocinio e di avviamento industriale, di cui alcune a corso triennale e il maggior numero quadriennale; 25 laboratori-scuole a corso biennale e 11 scuole professionali femminili frequentate da circa 1800 allieve.

Per il commercio ha 9 Istituti superiori, che danno il titolo di dottore in scienze economiche e commerciali, più l'Università Bocconi, frequentata da oltre cinque mila allievi, e 35 tra istituti e scuole commerciali, frequentati da oltre 4000 allievi, a cui se ne aggiungono quasi duemila che assistono a corsi serali (*Istituto Centrale di Statistica*).

Università e degli Istituti tecnici si trovarono in gran numero privi di posizione corrispondente agli studi percorsi ed ai sacrifici compiuti per la Patria.

Per rendere meno disagiata il collocamento all'estero dei nostri professionisti, l'ex Commissariato dell'Emigrazione redigeva e pubblicava un manuale sulle *Condizioni giuridiche per l'esercizio delle professioni nei diversi paesi*, valendosi delle informazioni ottenute in via ufficiale dalle nostre rappresentanze diplomatiche e consolari; manualetto assai ben fatto e di indiscutibile utilità per tutti coloro che intendono stabilirsi all'estero per l'esercizio delle loro professioni. Senonchè la sola conoscenza di queste condizioni, se può giovare per il loro orientamento e la loro ammissione, poco o niente serve all'intento di procurarsi un impiego nel più breve tempo possibile. Per questo è necessario che i nostri professionisti conoscano e sappiano dove sia possibile, al loro arrivo, trovare facilmente un'occupazione lucrosa e che permetta loro di vivere dignitosamente. Così soltanto essi potranno utilizzare le preziose notizie dell'opuscolo surricordato, integrandole, cioè, con informazioni attendibili sulla possibilità di trovare più o meno sollecitamente impiego in un dato paese.

Occorre, altresì, diffondere la convinzione in tutte le classi dei nostri emigranti intellettuali, di doversi per necessità di cose bene specializzare prima di recarsi all'estero. Poichè chi possiede una professione, un'arte o un mestiere qualsiasi, e li ha coltivati nella maggiore misura possibile, trova e troverà sempre modo di rendersi utile in tutti i mercati esistenti, senza dire, poi, che per un tale emigrante la domanda e l'offerta di impiego si incontrano da sè e si risolvono automaticamente e senza troppo indugio.

Troppo è ancora radicata tra i nostri intellettuali la presunzione che lo Stato, mediante i propri Uffici, possa creare favorevoli condizioni di lavoro in territorio straniero. Certamente si può fare e molto si fa per rendere l'ambiente proclive ad accogliere le diverse forme dell'attività italiana. Ma questa non si può imporre che facendo valere i propri elementi di superiorità nelle competizioni internazionali.

In Buenos Aires, in San Paolo (Brasile), in New York, Chicago, San Francisco, Boston, per citare solo qualche esempio, si contano a migliaia gli stabilimenti industriali, le fabbriche, le aziende agrarie e commerciali sorte per opera di nostri connazionali, che impiegano per la maggior parte operai italiani ed alle quali è da crederci che non dispiacerebbe di colmare le eventuali vacanze nel personale dipendente con nuovi elementi italiani, con professionisti, cioè, di recente arrivo, come meccanici e periti industriali bene attrezzati ed esperti nei lavori delle loro fabbriche ed officine, nonchè con provetti ragionieri per la parte contabile delle loro amministrazioni. Accogliendoli nelle proprie fabbriche, i proprietari di esse farebbero

opera, oltre che patriottica, d'indiscutibile vantaggio per le loro aziende, specie dove predomina ancora l'empirismo e difettano i sistemi più moderni del lavoro scientifico. Poco o nulla si fece per l'emigrazione professionale all'estero prima dell'avvento del Fascismo. La tutela che si esercitava allora dalle nostre rappresentanze, riguardava esclusivamente le masse dei braccianti, bistrattati e sfruttati spesso in modo indegno da speculatori ingordi e senza coscienza, quelle masse che oggi nuove provvide direttive migratorie cercano trattenere fin ove sia possibile in Patria per utilizzarle italianamente nell'opera di redenzione e resurrezione economica, così bene avviata nel nostro Mezzogiorno, dalle cui provincie per lungo tempo tali masse affluirono nei paesi stranieri, senza che il loro prezioso apporto alla valorizzazione di terre altrui fosse sempre tenuto nel debito conto.

Tanto più urge oggi adoperarsi per rialzare il prestigio e valore della mano d'opera professionista. Con quali mezzi e modi si potrebbe raggiungere questo patriottico intento, non è facile determinare *a priori*. Ma certamente molto vi si contribuirà se si riuscirà a fare un po' più di largo all'estero a questi nuovi campioni del lavoro italiano, destinati ad accrescere agli occhi degli stranieri la stima della nuova Italia fascista. E vi si riuscirà se si potrà trovare il modo di avvicinare più e più le offerte del lavoro dei nostri professionisti agli immancabili, per quanto eventuali, bisogni degl'industriali e commercianti italiani all'estero. E nessuno in questo campo della domanda ed offerta potrebbe agire come *trait-d'union* in modo migliore e più efficace degli stessi nostri connazionali che si trovano alla testa di opifici importanti, di aziende agrarie e commerciali, nonchè delle Camere di Commercio; nessuno meglio dei nostri Consoli ed Ispettori dell'emigrazione, che si presume conoscano, e conoscano bene, le condizioni industriali e commerciali delle popolazioni, in mezzo alle quali vivono, e con cui vengono giornalmente in contatto. Nessuno all'estero meglio di questi organi autorevoli e competenti trovasi in grado di dare informazioni frequenti ed attendibili a questo riguardo, purchè essi vogliano e sappiano bene usare i mezzi di cui dispongono per la valorizzazione delle nuove milizie del lavoro professionale italiano nel mondo industriale e commerciale proprio delle regioni rispettivamente affidate alle loro giurisdizioni o ai loro affari.

Si può anzi affermare con qualche certezza che i proprietari o direttori di vaste aziende industriali e commerciali non esiterebbero ad accettare i nostri giovani professionisti se venissero tenuti al corrente della loro coltura e capacità di lavoro nei diversi rami delle industrie da essi esercitate. Nel *Fanfulla* di San Paolo (Brasile) si pubblicava recentemente un avviso da parte di un Istituto di Patronato così concepito: «Questo Patronato per gli italiani del Brasile rivolge viva preghiera ai proprietari e direttori di opifici, aziende

agrarie e commerciali, di voler gentilmente far conoscere l'eventuale fabbisogno di mano d'opera specializzata, sia professionista o di altra natura, allo scopo di potere utilmente indirizzare i connazionali in cerca di lavoro. L'adesione al presente invito costituirà per ogni buon italiano un'affermazione di pura e patriottica solidarietà nazionale, poichè, come tutti sanno, l'opera di questo Patronato è prestata gratuitamente ».

Molti altri esempi di questo genere si potrebbero citare non solo per il Brasile, ma per l'Argentina, gli Stati Uniti, il Canada e via dicendo. C'è dunque, tutta una somma di informazioni, che i patronati, i nostri Consoli od Ispettori, le Camere di Commercio italiane potrebbero fornire, come si fa per le notizie sui mercati di lavoro, alla Direzione generale degli Italiani all'Estero la quale le trasmetterebbe a seconda dei casi, agli interessati in risposta alle loro richieste d'impieghi nel tale e tal altro paese, lasciandoli quindi liberi di farne l'uso che credono migliore, e soprattutto per porsi in diretta corrispondenza colle ditte richiedenti, e ciò senza responsabilità alcuna da parte dei Consoli ed Ispettori, da parte dei patronati od altri agenti informatori, e neanche da parte della Direzione summentovata, la quale in simili casi agirebbe come il ben noto *Emigrant's Information Office* di Londra. Questo, com'è noto, segnala agli emigranti e professionisti inglesi, che desiderano stabilirsi nel Canada, in Australia, nell'India, in Egitto e nell'Africa del Sud, la domanda ivi esistente in un determinato tempo e luogo, per certe specie di professioni e di lavori ordinari, e ne indica anche all'incirca i salari rispettivi, ma non garantisce in nessun modo che gli emigranti che si recano in seguito a queste informazioni, e a loro spese, in detti paesi, abbiano a trovare le condizioni di lavoro e di salario perfettamente identiche a quelle segnalate nei suoi bollettini settimanali.

Coll'invio alla Direzione anzidetta di questa specie di notizie, il più possibilmente attendibili, e di data recente, che i nostri Consoli, Ispettori ed altri organi autorevoli potrebbero facilmente attingere nei luoghi di loro residenza, si otterrebbe il vantaggio di poter dare risposte più informative e più esaurienti ai numerosi professionisti che ne fanno domanda all'Ufficio Informazioni e non senza probabilità di trovare l'occupazione desiderata, se, com'è a sperare, essi vorranno darsi la pena di corrispondere direttamente coi presunti datori di lavoro segnalati dai paesi, in cui il professionista italiano desidera stabilirsi.

Non meno efficace a questo stesso scopo potrebbe essere l'opera dell'Ufficio di Emigrazione e Propaganda all'Estero allorchè esso riesca a dare maggiore pubblicità e tempestivamente ai Concorsi banditi nei vari Stati e specialmente in quelli nei quali, come già fu osservato, l'Italia ha interesse a inviare i professionisti segnatamente medici ed ingegneri disposti a recarsi all'estero, dei quali,

se bene informati e diretti, non pochi varcherebbero annualmente la frontiera con vantaggio non solo di essi e dei nostri professionisti in generale ma di tutta la Nazione per ragioni che è inutile indicare, tanto esse sono intuitive.

In altri tempi quando la nostra emigrazione professionista era più ricercata, si attese dall'ex Commissariato di proposito e ufficialmente all'istituzione di uffici di collocamento presso gl'Ispettorati, e ben note sono le fasi per cui passò quello di New York, diretto per alcuni anni dall'ispettore Adolfo Rossi. Ma oggi le cose a questo riguardo sono sostanzialmente cambiate. L'estero non domanda più la massa informe di braccianti, che allora poteva collocarsi facilmente, ma soprattutto delle maestranze bene istruite tecnicamente e bene attrezzate, la cui ricerca, non appena si saranno dileguate le cause delle attuali crisi, si farà sempre più viva nei paesi come l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti d'America, dove l'industrialismo fa progressi ogni anno più giganteschi. E ognuno sa quanta parte ebbero queste bene addestrate maestranze nel successo della colonizzazione tedesca nelle due Americhe e specialmente nel Brasile.

La mancanza di patronati, ossia di istituzioni sussidiarie alle ricerche d'impiego, fu la causa principale dell'insuccesso della ben nota spedizione d'ingegneri, avvenuta qualche anno fa nell'America del Nord, con pieno consentimento delle Autorità Federali d'emigrazione. Il che porta a credere (ciò che del resto risulta anche da altri fatti) che dette autorità non siano poi così rigide ed inflessibili nell'applicazione delle norme restrittive, quando si tratta di professionisti, e che si possa persuaderle che l'ammissione di certe classi di *skilled labor*, risponde spesso alla necessità del paese che le accoglie, e ben lungi dall'agire in concorrenza dannosa colle maestranze indigene, esercita su di esse una benefica influenza ed è sorgente di reciproci benefici tra il paese che esporta questa specie di mano di opera e il paese che la riceve.

Ciò nonostante, ognuno sa come occorra per la nostra emigrazione professionista tra i popoli anglosassoni, una assistenza molto più minuziosa, circospetta, incalzante di quella che ci è richiesta tra le genti di origine latina. E non sarà mai abbastanza meditato quanto scriveva di recente « The Interpreter », il ben noto organo del « Foreign Language Information Service » di New York, affermando che il carattere più saliente dell'emigrazione attuale agli Stati Uniti sia oggi la grande proporzione dei professionisti, dottori, ingegneri, architetti, pittori, artisti, commercianti e licenziati di istituti superiori, che cercano in quella Federazione la loro fortuna senza adeguati mezzi.

Non basta in quel paese essere un bravo professionista, conoscere più o meno la lingua inglese, ma occorre anche e soprattutto essere familiari con i costumi, le abitudini, i gusti e anche i pregiudizi degli Americani del Nord. E per la mancanza di questa familiarità

si stenta molto, recandosi alla ventura, a trovarvi una tanto utile, quanto dignitosa occupazione per i nostri professionisti.

Solo i dotati di grande coraggio ed energia riescono a guadagnare un piede a terra, non importa a quante basse e dubbie risorse essi debbano ricorrere prima di arrivarvi. Spesso si districano di un colpo, altrettanto sorprendente, quanto disperato era il loro stato di infelicità. Il periodo di adattamento negli Stati Uniti è come la crisi pei sofferenti di certe malattie. Alcuni in quel periodo sono trascinati nell'abisso per non mai più rialzarsi, altri invece escono da questo periodo con maggiore forza di carattere e meglio agguerriti per la lotta nella vita e riescono se non all'acquisto della ricchezza, a procurarsi certamente un'esistenza decorosa.

Tuttavia non si può disconoscere che il professionista emigrato, quando è persona colta, bene educata, in possesso di titoli accademici e di ottime referenze, quando può dimostrare non a parole, ma a fatti la sua capacità tecnica per lavori edilizi, per la direzione di aziende industriali ed agrarie, per l'esercizio della medicina, farmacia e via dicendo, dovrebbe anche nell'America del Nord se ben diretto e consigliato dalle nostre rappresentanze ufficiali, da speciali patronati o uffici di collocamento, dovrebbe poter trovare il suo *ubi consistam* senza troppe difficoltà o troppo lunghi indugi specialmente tra le numerose comunità di italiani. Bene a ragione l'on. Rossoni, in occasione del recente Congresso degl'ingegneri a Napoli, osservava che i migliori professionisti possono spesso fare a meno della tutela perchè con il loro valore personale s'impongono nella vita sia all'interno che all'estero; ma è vero altresì che molti giovani hanno bisogno di aiuto e solidarietà per tutelare il loro lavoro. Vi sono situazioni nelle quali s'impone la tutela sindacale dei professionisti, e ciò accade quando devono rinunciare perfino alla loro qualifica per avere una paga modestissima, ciò che offende la loro dignità in confronto specialmente coll'estero.

Chi ha potuto tener dietro alle opinioni della stampa in generale sulla nostra emigrazione agli Stati Uniti si sarà accorto come i maggiori e più autorevoli giornali americani la apprezzino altamente.

Recentemente *The Pilot*, il grande diario di Boston, dopo avere esaltato più volte il vigore delle braccia e il valore dell'ingegno dei nostri professionisti, dava di essi il seguente lusinghiero giudizio:

« L'italiano, nato dalla coltura del vecchio mondo ed educato  
 « nella classica atmosfera dei più forti pensatori, ha serbate intatte  
 « le sue tradizioni ed i suoi alti valori anche in mezzo alle nuove  
 « condizioni ambientali: senza ciò la marcia della civiltà in un  
 « paese ricco e fecondo di risorse materiali sarebbe stata notevol-  
 « mente ritardata. Fortunatamente il contributo prezioso del pensiero  
 « italiano ha trovato la sua espressione nel nostro amato paese ».

Ad un così positivo apprezzamento fa eco un più alto elogio testè pronunziato dall'Arcivescovo di Boston, che si è espresso così:

« L'America così ricca di materie prime ha raggiunto l'apice del suo sviluppo intellettuale, commerciale ed industriale, ma difetta di aspirazioni artistiche ed estetiche. C'è grande bisogno di introdurre tale elemento artistico ed estetico nella vita di questa nazione, come correttivo del suo materialismo ognora crescente, e voi Italiani, figli del giardino d'Europa, voi avete la missione e l'impegno di operare questa trasformazione col recare con voi il sentimento dell'arte, l'idealismo e la pura e bella religione della vostra razza ».

Altrettanto lusinghiero è l'apprezzamento che vien dall'Inghilterra, dove le recenti restrizioni all'immigrazione di certe classi di operai italiani specialisti sollevarono violenti proteste nella stampa e particolarmente nell'*Architect's Journal* di Londra, il quale in alcuni articoli dimostrò il danno che da tali restrizioni proveniva all'industria edilizia. Il giornale rilevava altresì come l'arte del mosaico si potesse dire già scomparsa in Inghilterra per mancanza di operai italiani, che di questa arte hanno il segreto. E fu in seguito a queste ed altre proteste che il Ministro del Lavoro promise di ammettere in Inghilterra, in via eccezionale, un certo contingente di operai mosaicisti italiani, a condizione che ciascuno di essi si obbligasse ad insegnare il mestiere ad un apprendista inglese.

« L'*Architect's Journal* bene a ragione osservava: «Se questo sistema di assurde restrizioni fosse stato praticato in passato, l'Inghilterra che ha attinto in tutti i campi della sua attività dall'ingegno e dall'iniziativa degli italiani e di altri stranieri, sarebbe ancora oggi all'età della pietra ».

Nè minore è il valore e pregio che si attribuisce alla immigrazione dei nostri professionisti da altre nazioni, segnatamente dai paesi dell'America Latina, dove non si può pensare e concepire progresso e civiltà senza farne risalire le origini in gran parte al genio di nostra gente, dove le più note ed ammirevoli costruzioni dei Parlamenti, dei teatri, dei più insigni monumenti, sono opera del genio dei nostri scultori ed architetti; dove le ferrovie, gli acquedotti e moltissime imprese industriali ed agricole di fama mondiale, specialmente nell'Argentina e nel Brasile, sono dovute appunto ai nostri artisti e professionisti, che le crisi economiche del dopoguerra tengono oggi lontani dai paesi dove in un passato non molto remoto, poterono fare bella mostra del loro ingegno e delle loro virtù creatrici. Si ha ragione, quindi, di sperare con sicurezza che le difficoltà dovute all'attuale stato di cose sieno transitorie, e che i laureati e diplomati delle nostre scuole superiori, i nostri ingegneri e periti meccanici, i medici, farmacisti, veterinari, agronomi, ragionieri e geometri e via dicendo tornino ad essere ricercati ed apprezzati come prima, e ciò tanto più presto avverrà, quanto meno questa specie di emigrazione

sarà abbandonata a sè stessa, nei suoi sforzi per la ricerca e conseguimento all'estero di un impiego lucroso, non meno che onorevole (1).

Gioverà sempre tener presente alla mente che sono circa dieci i milioni degli Italiani sparsi nei vari paesi stranieri, a cui recano il contributo del loro lavoro e della loro intelligenza. Una forza, questa, imponentissima, rimasta finora ignorata o almeno non sufficientemente apprezzata in Italia dai passati Governi, per il fatto che i nostri connazionali all'estero hanno vissuto la loro vita chiusi nei loro rispettivi aggruppamenti, più o meno campanilistici, ignorandosi reciprocamente, mentre alla loro volta gl'italiani nel Regno si sono disinteressati, o almeno non hanno dato la necessaria attenzione a quanto si operava dai loro fratelli lontani. Ciò non deve continuare. Occorre che tutti gli italiani si conoscano tra loro, che quelli viventi nella patria comune sappiano dove trovinsi, che facciano e quanti siano i connazionali emigrati. E da questa reciproca conoscenza deriveranno immensi benefici alle nostre collettività all'estero, tra cui quello non meno importante di poter rendere in avvenire più sicuro e più agevole il collocamento dei nostri professionisti all'estero, senza dire poi, che con questo avvicinamento si rafforzerebbero i vincoli tra la madre-patria e i connazionali sparsi per il mondo; si otterrebbe con il loro concorso diretto, una conoscenza più esatta dei bisogni ed aspirazioni delle nostre colonie e anche si concreterebbero le proposte e i voti più adatti per soddisfarle.

---

(1) Il bisogno di tutelare, d'ora innanzi, con speciali provvedimenti l'emigrazione degli intellettuali da parte dei paesi, ove tale emigrazione si reca, fu rilevato con opportune deliberazioni anche dalla riunione annuale del Comitato Parlamentare Internazionale del Commercio testè tenutasi in Rio de Janeiro, che in una delle sue sedute plenarie accoglieva a questo riguardo i sequentivoti:

« Che tra i paesi di emigrazione e di immigrazione si stabiliscano le relazioni commerciali più attive possibili per mezzo di trattati particolari;

« Che nelle statistiche di emigrazione e d'immigrazione sieno ormai comprese le diverse categorie di lavoratori intellettuali, che dovranno essere nettamente definite e che queste statistiche sieno per quanto possibile completate da informazioni che facciano conoscere quali sono i differenti impieghi per i lavoratori intellettuali, che possono essere offerti da alcuni paesi;

« Che gli Stati interessati vegolino ad assicurare ai lavoratori intellettuali, che esercitano la loro attività fuori del paese di origine, una situazione che stia in rapporto con la natura ed il valore dei servizi che possono rendere ».